

Miracolo in via Collegiata

Tra il 17 settembre 1908 ed il 17 aprile 1909 a Catania avviene un miracolo. Per carità, nulla di sensazionale. La notizia in sé è povera cosa se paragonata all'altra, dello stesso periodo, che investe Messina. Ci riferiamo allo sconvolgente terremoto che il 28 dicembre 1908 rade al suolo la città, determinando la temporanea immigrazione a Catania di 25 mila sfollati, con pesanti conseguenze sul mercato edilizio, del lavoro e dei consumi.

Il piccolo miracolo si realizza in via Collegiata angolo via Manzoni. È di certo un avvenimento da terza pagina, ma pur sempre una notiziola e nulla di più. Così lontana dagli echi di ridondanti avvenimenti che avevano attraversato in lungo ed in largo la città nella felice congiuntura del nuovo secolo, apertosi (con uno slittamento di due anni) nel segno di De Felice e del suo "socialismo municipale".

Siamo seri. Come poteva solleticare curiosità la costruzione di un modesto fabbricato, anche se di forma e contenuto insoliti rispetto al barocco del centro cittadino? Una quisquilia, una mattonella appena, rispetto ai grandiosi capannoni del panificio comunale, il più grande che esistesse in Europa, aperto nel 1903 ed in grado di sfornare 600 quintali di pane al giorno. Povera cosa rispetto al servizio tramviario, che nel 1905 aveva mandato in pensione (dopo 25 anni d'attività) omnibus cocchieri e cavalli. Misero avvenimento di fronte alla miracolosa sceneggiatura della piazza d'Armi. Su quella nera lavagna di pietra lavica, estrosi architetti avevano disegnato in Liberty, ed il re Vittorio Emanuele III con la bella Elena vi aveva inaugurato l'Esposizione Agricola Internazionale del 1907!

Oggi, che il pane si compra dai fornai e, per istrada, i tram sono scioccamente scomparsi; oggi, che la repubblica ha cancellato la monarchia, e la piazza d'Armi ha ceduto il posto al Palazzo di Giustizia e alla piazza Verga; proprio oggi, a distanza di un secolo, quella *insolita* costruzione è ancora lì, al suo posto, ai piedi della Collegiata, preziosa testimonianza della breve ma intensa stagione del Liberty.

È questo il miracolo? Nemmeno per sogno e manco per aver superato indenne le bombe della guerra e le ruspe della speculazione edilizia. Ve lo sussurro alle orecchie il miracolo, per una questione di decenza.

Quell'angolo squallido, all'incrocio tra le vie Manzoni e Collegiata, attirava gli uomini come i cani alle cantoniere stradali. Tra le pieghe absidali della chiesa, giorno dopo giorno, un bisogno più o meno lungo deposita-

va copiosa sostanza organica: pregiata, come il guano del Cile, il prodigo fertilizzante originatosi dalla trasformazione degli escrementi d'uccelli marini.



1

Cesira Frigeri.

Il miracolo di cui fo cenno è che quel sito, definito «pubblico letamaio e peggio»,¹ nel diventare terreno fertile ha visto fiorire miracolosamente il «pezzo più floreale e piacevole che ci sia a Catania»² a proposito di Liberty. Non allergici fiori di paretaria ma una «grande bordura fiorata che cinge la sommità della costruzione»;³ né amarognoli ricini dalle radici prepotenti, bensì «originalissimi fiori, dai lunghi petali e dai sottili gambi sinuosi».⁴

LA FAMIGLIA FRIGERI

Cesira Frigeri [1] era nata a Fiorano modenese nel 1869 da padre emiliano. La madre, concittadina di Dante, non aveva fatto in tempo a dotare la figlia dell'accento fiorentino, con l'*acca* aspirata, che il marito le aveva ordinato di preparare i bagagli. Destinazione, Sicilia. Per sempre! Si era alla fine degli anni Settanta, e Catania si apprestava a virare dal ruolo egemone di polo mercantile a quello più "moderno", dai connotati indu-

¹ *Relazione del Comm. Bladier sui servizi pubblici del Comune di Catania dal 1902 al 1909 e controrelazione*, Catania 1910, Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania.

² ANTONIO ROCCA, *Il Liberty a Catania*, Catania, 1984.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

striali. Durante gli anni Settanta, porto e ferrovia erano andati a nozze. Lunghe teorie di carri, ed ancor più frequenti convogli ferroviari dei nascenti tronchi nell'interno dell'isola, scaricavano zolfo grezzo alla stazione. Dopo un primo trattamento negli stabilimenti di via Messina, la pietra gialla ripartiva dal porto. Nel frattempo, panciuti bastimenti italiani e greci sbarcavano grano dalla Puglia e dalla Russia per alimentare un'intensa attività molitoria, autentica industria guida dello sviluppo catanese, prima che l'industria e il commercio dello zolfo s'imponessero a loro volta.

La famiglia Frigeri, composta da genitori e quattro figli, sbarcava a Catania in un momento di felice espansione economica per la città. Tra introiti e spese, il Municipio spendeva per ciascun abitante una quota di 30 lire⁵ l'anno, che la dice lunga se raffrontata con le 20 lire⁶ di dieci anni prima. Rispetto ad allora erano state realizzate, o si trovavano in corso d'opera, opere pubbliche di grande importanza, quali il molo, il macello monumentale, il Piano Regolatore per la sistemazione della Civita, l'adattamento di taluni conventi a scuole caserme ed uffici, la sistemazione a basolato d'importanti strade, l'apertura del viale Regina Margherita, la costruzione dell'ospedale Vittorio Emanuele. Ed altre ancora.

Le accresciute possibilità di lavoro avevano generato una forte corrente d'immigrazione, tant'è che la popolazione catanese, nel decennio 1871-81, era passata da 84 mila a 100 mila unità. Dei 16 mila abitanti in più, una buona metà erano immigrati.

Cosa avrà spinto il signor Frigeri ad approdare nella terra dei Ciclopi possiamo solo intuirlo. La preoccupazione di dovere sfamare cinque bocche, compresa la sua, gli avrà suggerito l'idea di lasciare Fiorano ed emigrare verso lidi più sicuri. A Firenze? Neanche a parlarne! Dopo l'esplosione migratoria del primo decennio post-unitario, quando la città vide «aumentare smisuratamente la popolazione per essere diventata capitale del regno ed avere accolto l'esercito degli impiegati e dei funzionari»,⁷ da allora sulle rive dell'Arno s'era quietata perfino la natalità. Non così a Catania. Colà, i ritmi di crescita erano alquanto sostenuti. Si parlava del 46% negli ultimi vent'anni, con un terzo posto in Italia, dopo le due capitali, Firenze e Roma; ed un quinto in Europa, preceduta anche da Vienna e Berlino. Che manna codesti nati! Nascevano nudi, è vero, ma andavano vestiti. Cosa aspettava lui, sarto di mestiere, ad aggregarsi agli altri 877 colleghi presenti a Catania?

Col censimento del 1881, la mamma di Cesira rimpolpava il consistente numero di donne che «senza compenso pecunario»⁸ accudiva alle fac-

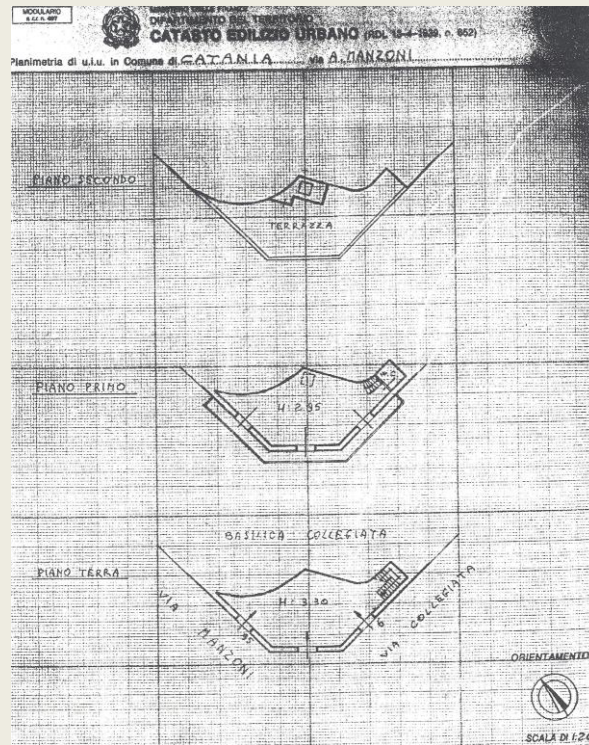
⁵ 128 euro ca. del 2014.

⁶ 91 euro ca. del 2014.

⁷ INDRO MONTANELLI, *Storia d'Italia*, vol. XXXV, Milano 1977.

⁸ BERNARDO GENTILE CUSA, *Piano Regolatore per risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, Catania, 1888.

gende di casa. Insomma, era casalinga ed in questa nobile arte intendeva educare i figli. Le donne che vivevano sulle spalle degli uomini rappresentavano il 23,6 per cento della popolazione, contro il 10 per cento di Torino. Mantenuta? Si fa per dire, con quattro figli a carico, una casa da accudire e un marito da servire!



2

Negozi Frigeri, mappa catastale.

GLI "ORIGINALISSIMI" FIORI DI TOMMASO MALERBA

Quale mano ha fatto da levatrice perché in quella specie di *mannara* sbocciassero gli "originalissimi fiori" del negozio Frigeri? Quale artista ha potuto partorire un'autentica invenzione da quella superficie a forma d'ali di pteranodonte? Il suo nome? Tommaso Malerba. Per apprezzare l'estro creativo del progettista basta sostare in via Manzoni dirimpetto all'abside della Collegiata. Alla vostra destra si sviluppa la trama floreale del negozio, in aperto contrasto con l'anonimo cubo che chiude l'abside sul lato sinistro. Con un colpo d'occhio a 135° non vi sarà difficile cogliere due degli aspetti più significativi dell'*Art Nouveaux* - in Italia meglio conosciuta col nome di Liberty - rispetto alla maniera corrente di costruire.

Il primo nasce da un moto di reazione (ribellione?) alla incancrenita

architettura eclettica, che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento combinava elementi tratti da vari stili storici. Neogotico neoclassicismo e neobarocco, da soli o in combinazione, s'impaludavano in uno sterile *revival* di forme e d'accostamenti di puro stampo accademico.

Con il secondo aspetto l'artista prova ad accendere la fantasia. In suo soccorso intervengono quei materiali messi a disposizione dalle nuove tecnologie e superbamente messi da parte dal *Verbo* architettonico imperante, in Italia e fuori. Nella trentennale ed intensa stagione del Liberty, che si consumerà allo scoppio della prima guerra mondiale, la creatività dell'artista va a nozze col ferro o con la ghisa; con la ceramica, col legno e con il vetro da utilizzare, a vista, come esigenza architettonica.

Sul secondo aspetto le interpretazioni hanno fornito risposte differenziate e apparentemente non apparentate. Tra la fantasia a tutto gas di chi trasforma la facciata di un palazzo in un lussureggiante orto botanico, e quella di chi si limita ad un ristretto rinnovamento del linguaggio architettonico esistente, v'è un'ampia latitudine di comportamenti, appartenenti tutti allo stesso ventaglio liberatorio, come vedremo più avanti in quel che di Liberty è stato prodotto o è rimasto in piedi a Catania.

LA MOSSA VINCENTE DI ORAZIO BUCCHERI

L'avvocato Orazio Buccheri era di casa dalle parti della Collegiata. Egli dirigeva l'ufficio legale del Comune e pendolava quotidianamente dal palazzo Comunale a palazzo Tezzano, l'allora sede del tribunale di città. In tale veste si presume che gli fosse familiare la consistenza dei beni comunali, dai terreni agricoli, alle aree di uso pubblico agli immobili. Certamente, codesta conoscenza sarà giovata il giorno in cui la moglie, la Cesira Frigeri sposata nel 1896, gli comunicava un'idea carezzata da tempo. Potere aprire una modisteria per le amate sorelle Velia e Carolina, ancora nubili ma con le mani impreziosite dalla frequentazione di babbo sarto. E della mamma casalinga. Costei, pur avendo rinunciato da tempo agli esercizi d'*acca* aspirata, aveva istradato le figlie nell'arte del ricamo. Per emergere dalla palude della concorrenza, il negozio avrebbe dovuto presentare un'originale veste ornamentale: una via di mezzo tra mostra permanente e casa di vendita.

Orazio Buccheri era consapevole della intrinseca difficoltà a reperire un terreno libero nel cuore della città. Per giunta, a prezzi accessibili! Nei migliori punti dei nuovi quartieri, definiti dal viale XX Settembre e dalla via Umberto I, i terreni erano quotati a lire 25⁹ il mq. E si stava discorrendo di periferia! Per le aree libere del centro ne sarebbero occorse 80¹⁰ di lire. A meno che...

⁹ 106 euro ca. del 2014.

¹⁰ 340 euro ca. del 2014.

A meno che egli non riuscisse ad ottenere dal Comune la concessione enfiteutica (con facoltà di costruire) sul terreno situato ad angolo tra le vie Collegiata e Manzoni, a ridosso della parete absidale della chiesa.

Col naso turato di fronte al relitto, Orazio Buccheri si lambiccava il cervello alla ricerca mentale di un professionista catanese capace di rivestire con eleganza quella superficie tutta sgorbi, da sfruttare integralmente fino all'ultimo millimetro quadrato. La memoria lo aveva ri-portato indietro nel tempo, dentro i padiglioni dell'Esposizione Agricola Siciliana, inaugurata l'anno precedente. Fra tante edicole e altrettanti chioschi - brutti anatroccoli di un Liberty mal copiato - l'avvocato era rimasto colpito dal chiosco dei fratelli Inserra [3], affermati industriali del cemento. Gli era piaciuta la fitta decorazione floreale che delimitava l'apertura dell'edicola in *cemento*, simile alla bocca spalancata di una balena. Il progettista aveva bene interpretato l'esigenza degli espositori. Far conoscere ai visitatori, con un messaggio forte e convincente, le possibilità applicative dei manufatti in *cemento*, in alternativa o in combinazione con i tradizionali materiali da costruzione.



3

Il Esposizione agricola siciliana, 1907: il chiosco dei fratelli Inserra.

Socchiuse gli occhi, l'avvocato, sempre col naso turato, mentre un sorriso liberatorio gli distendeva il volto fino a un istante prima corruciato.

Sì, l'ingegnere Malerba avrebbe avuto il compito di redimere quel luogo nauseabondo nel nome del Liberty, della moda e dell'eleganza. Amen.

LA BUFALA DI BLADIER

Atto primo.

«La verità vera è una sola, che anche in questo affare l'amministrazione ha dato luminosa prova di favoritismo con danno dell'Erario Comunale. E l'inchiesta osserva che, dati gli strettissimi rapporti di parentela della concessionaria [Cesira Frigeri] col capo del contenzioso municipale [Orazio Buccheri], si sarebbe dovuto essere più rispettosi della legge come più prudenti nel compiere atti consimili».¹¹

«*Si veritas in omnem sui partem semper eadem est, verbum non amplius addam*». ¹² Così sentenziava Orazio Buccheri nel commentare coi colleghi le conclusioni dell'inchiesta Bladier sulla *Concessione di terreno all'angolo di via Collegiata*. In ufficio sapevano tutti che, per esprimersi in latino, l'avvocato doveva essere estremamente agitato. Egli si faceva scudo della lingua di Orazio per mascherare la convulsione interiore, in linea con la parola del Maestro secondo il cui pronunciamento *in medio stat virtus*: un naturale aplomb, lontano dagli estremi di un riso scatenato o di un furore sfrenato. L'avvocato aveva ragione da vendere e chiunque, a Catania, avrebbe giurato che di *luminosa*, in quella vicenda, c'era la *probità* di Orazio Buccheri. Altro che favoritismi! Partendo da questo plebiscitario presupposto, sembrava chiaro che il commendatore Bladier avesse preso una bufala. Ma se la verità si tinge di grigio, allora anche la "luminosa prova di favoritismo con danno dell'Erario", potrebbe rivelarsi una seconda bufala. Lo è, lo è! Bastano pochi nomi ed alcune date per capire che le accuse rivolte al Comune, accuse che mettevano in cattiva luce i coniugi Buccheri, non erano finalizzate alla coppia. Esse rientravano nel quadro della lotta politica che vedeva da una parte Giuseppe De Felice e dall'altra il giovane Gabriello Carnazza.

LO SCONTRO POLITICO

Atto secondo.

Il signor De Felice e l'avvocato Carnazza erano come il diavolo con l'acquasantiera. L'uno era

«il personaggio più amato e più odiato della sua città, socialista senza adorare Marx, assolutamente laico ma devotissimo di Sant'Agata ..., amministratore di milioni di allora ma morto con sei li-

¹¹ *Relazione del Comm. Bladier...* cit.

¹² Se la verità è sempre la stessa in ogni sua parte, non aggiungerò parola.

re¹³ in tasca, primo cittadino per decenni della sua città ma possessore di un solo paio di scarpe».¹⁴



4

Giuseppe De Felice.

L'altro era avvocato di grido, politico emergente e docente universitario. Uomo di destra e clericale convinto, sarebbe diventato ministro dei Lavori Pubblici nel primo gabinetto Mussolini.



5

Gabriello Carnazza.

¹³ 6,75 euro ca. del 2014.

¹⁴ SANTI CORRENTI, *Quella Catania*, 1983.

Occasione dello scontro era stata la campagna elettorale per le elezioni politiche del sette marzo 1909, condotta d'ambo le parti con toni piuttosto aspri. In codesta lotta Carnazza s'era assicurato l'appoggio dei cattolici "ad impedire l'affronto che il rappresentante dell'ateismo e della massoneria [andasse] alla Camera nel nome di Catania nostra".¹⁵ Nei comizi egli accentuava il suo clericalismo facendosi paladino di chi aveva a cuore "le istituzioni della libertà e della famiglia, [pronto ad opporsi] alla marea di corruzione e di demoralizzazione che [proveniva] da coloro che non sanno che cosa sia famiglia, che cosa religione".¹⁶

Carnazza s'era lanciato a briglia sciolta in una controproducente demonizzazione dell'avversario e, se non si fosse lasciato andare al grido di «si tratta di vedere se Catania è una città anarchica ... o se Catania è città cattolica»,¹⁷ chissà, forse non sarebbe stato travolto dal suo più anziano collega, il defeliciano G. Auteri Berretta.

Purtroppo lo scontro elettorale non si era chiuso per nulla lì, con Carnazza a leccarsi le ferite. La schiacciante vittoria dei Partiti Popolari si era estesa fin nei più remoti collegi della Provincia di Catania, mentre in Parlamento Giolitti aveva lasciato al suo avversario di destra, Sonnino, appena 40 seggi contro i 350 della coalizione governativa.

La *finta* caduta del Presidente del Consiglio, dopo nove mesi dalle elezioni, offriva al Carnazza lo spunto per un primo attacco a De Felice. Perché finta?

«Faceva parte della tattica di Giolitti lasciare ad altri il compito di accendere le battaglie, aspettare che le contrapposte posizioni polemiche vi si consumassero, e riprenderle in proprio a ceneri raffreddate».¹⁸

Al "grande notabile" succedeva, così, Sonnino (con il momentaneo appoggio degli *ascari* di Giolitti), ed era a lui che Carnazza si rivolgeva perché facesse avviare un'inchiesta intorno alle ordinarie amministrazioni succedutesi al Comune di Catania dal 1902 in avanti, dall'anno, cioè, della prima sindacatura di De Felice.

L'ARRIVO DI BLADIER

Atto terzo.

Una brumosa mattina di gennaio un gravido signore in nerofumo e bombetta faceva la sua comparsa a Catania. Ad attenderlo alla stazione c'era il compito ragioniere generale del Comune. "Bene arrivato, com-

¹⁵ GIUSEPPE GIARRIZZO, *Catania*, Bari, 1986.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ INDRO MONTANELLI, *Storia d'Italia* cit.

mendatore!” Un’accoglienza fatta con bon ton e col titolo giusto avrebbe disposto meglio l’animo, almeno quello del ragioniere. Costui era per le definizioni minime, asciutte come i numeri di un bilancio, e il commendatore Bladier, alto funzionario del ministero degli Interni con il ruolo di ispettore generale, a suo modesto avviso era semplicemente uno *sbirro*, calato a Catania non per compiere un’indagine di ordinaria amministrazione, ma per cercare il pelo nell’uovo e - maledetta emicrania! - per disquisire sul sesso degli angeli. A lavoro compiuto, si scoprirà che la sua non sarà un’inchiesta ma un’indagine di parte laddove, secondo De Felice, «un istruttore delle rote inquisitoriali del medio evo avrebbe operato con maggiore onestà e con più prudenza!». ¹⁹

LA PAROLA A ORAZIO BUCCHERI

Era stato abbastanza agevole per me individuare il terreno che rispondeva al gusto di mia moglie. Le difficoltà nascevano adesso perché «quel cesso pubblico» ²⁰ sembrava essere figlio di tutti e di nessuno. Finché quel sito «serviva solo d’indecenza e di danno [estetico]», ²¹ a nessuno era venuto in mente di accamparvi diritti, nemmeno alla Curia. Ed essa sì, che poteva vantarne. È pensabile che per impiantare una chiesa si sia potuto acquistare un terreno su misura, ritagliandone il perimetro sulle giravolte absidali? Certamente no!

Il parroco, d’altronde, si comportava come se il terreno non gli appartenesse e fosse, viceversa, di proprietà comunale. Figurarsi che nel 1896, l’allora rettore canonico Piazza, esasperato dalle proteste della gente, come se quei depositi li avesse lasciato lui, scriveva al sindaco per chiedere l’autorizzazione a chiudere l’angolo delle strade con un muretto. Non l’avesse mai fatto! Il Comune glielo permise, ma a condizioni capestro per le esigue ed esangue tasche del prelado. Il sindaco si era scordato che dal 1866 la Chiesa viveva di tribolazioni, in seguito alla confisca dei beni da parte dello Stato? Il Municipio voleva che il muro fosse alto almeno quattro metri, facendo finta che a fare i bisogni fossero dispettose scimmie e non sudici uomini. Il muro doveva essere «a cotto e bene intonacato; che lo ambiente tra il muro e il fabbricato della Chiesa [fosse] coperto con tegole in modo da arieggiare una dipendenza della chiesa». ²²

Non è per tediarvi se mi dilungo su codesto particolare, illuminante davvero sulle reali intenzioni del Comune. La verità è che il Municipio non intendeva per nulla conservare la destinazione d’uso pubblico a quel tratto di suolo, altrimenti non avrebbe permesso, né alla Curia né a chicches-

¹⁹ *Relazione del Comm. Bladier... cit.*

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibidem.*

sia, di chiuderlo, imponendo di costruire un antiestetico casotto con muro a cotto e tegole.

Il prete non aveva né i soldi né la voglia di chiudere l'angolo. Il Municipio non sapeva cosa farsene di un'area mefitica a due passi da via Etnea. Io, invece, mi sentivo l'uomo mandato dalla Provvidenza, l'unico in grado di risolvere l'annoso problema. In che modo? Nell'estate del 1908 mia moglie inviava una lettera al sindaco per chiedere l'assegnazione in concessione di quello spazio vuoto. Un'altra, invece, la inoltrava al rettore della Collegiata, per ottenere il diritto d'appoggio - sul muro della Chiesa - della struttura *permanente* appena progettata dal Malerba.

Tutti avrebbero guadagnato da codesta operazione. Gli effluvi d'incenso avrebbero varcato la soglia del tempio ed inondato le vie adiacenti senza lordarsi più di cattivi odori. Le casse comunali avrebbero avuto un insperato introito annuo di 120 lire,²³ corrispondente a 2395 lire di capitale per 36.85 metri quadrati di terreno dato in concessione. Mia moglie sarebbe passata alla storia dell'architettura per avere legato il suo nome al più interessante edificio floreale di Catania, e ad uno dei tanti che hanno ben rappresentato la stagione del Liberty in Italia. La cittadinanza avrebbe esultato nel vedere, in un punto così centrale della città, una cloaca a cielo aperto trasformarsi in un luogo gaio e ben illuminato.

LE OBIEZIONI DI BLADIER

Soltanto Bladier aveva da ridire. Come mai? Semplice! Il commendatore doveva *costruire* ragionevoli capi d'accusa a discredito dell'amministrazione comunale, e farli confluire in una relazione richiestagli d'urgenza dal signor ministro degli Interni. Il vento di destra che in quel momento spirava in Italia stava per esaurire la propria carica. Sonnino di lì a poco si sarebbe dimesso (per la seconda volta, in tre anni) portandosi dietro il nomignolo lasciatogli dal re, di "Presidente dei cento giorni".

Nello splendido scenario appena descritto dal Buccheri, la solare figura di Cesira Frigeri assumeva pian piano gli oscuri contorni della notte, dagli intrighi avvolgenti e dalle subdole trame abilmente messi a nudo dall'ispettore.

A parer suo, la Frigeri, nel chiedere l'assegnazione del terreno, avrebbe dovuto pagare una tassa di occupazione di 672 lire²⁴ ed essere assoggettata ad un deposito cauzionale di 100 lire.²⁵ Invece la signora, facendosi forte della posizione del marito, e sbattendo magari le ciglia ad arte, evitava graziosamente il versamento del deposito cauzionale e, per di più, pagava una tassa mensile di 10 lire.

²³ 520 euro ca. del 2014.

²⁴ 2902 euro ca. del 2014.

²⁵ 433 euro ca. del 2014.

Bladier aveva fretta e la premura, da pessima consigliera, rendeva cieco il frutto del suo lavoro. Bastava che egli avesse letto il regolamento comunale per scoprire che il deposito era facoltativo. Esso aveva lo scopo di garantire l'amministrazione e non si applicava nei confronti di persone note per la loro correttezza. Quanto alla tassa, l'importo riportato da Bladier si riferiva all'occupazione definitiva, successiva alla costruzione di un'opera!

«Nella foga di scavare, cercare, frugare, trovare ad ogni costo»,²⁶ l'ispettore riscontrava palesi irregolarità anche sull'atto amministrativo: dal favoritismo alle procedure illegali. E non si rendeva conto che il suo non era più un indice puntato sull'amministrazione comunale, ma le dieci dita delle due mani protese ad inquisire oltre al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio comunale; all'ufficio d'Arte e a quello legale; anche l'ufficio del Genio Civile, la Giunta Provinciale Amministrativa e perfino il Prefetto! Vale a dire gli organi che nell'indirizzare la Giunta o nel verificare la legalità e la convenienza della concessione, avevano convalidato l'atto amministrativo.

LA RELAZIONE DELL'AVVOCATRO CHIARENZA

Due documenti che Bladier avrebbe fatto a meno di leggere, nel maldestro tentativo di inchiodare De Felice, erano la relazione dell'avv. Francesco Chiarenza e il rapporto dell'ing. Giovanni Reitano. L'una e l'altro, nel rispondere ai quesiti posti dall'amministrazione comunale, avallavano, senza ombra d'equivoco, la procedura seguita dal Consiglio nel concedere la concessione a mia moglie.

A Chiarenza l'Amministrazione chiedeva se fosse lecito portare in Consiglio la richiesta di Cesira Frigeri, volta ad ottenere il terreno in concessione enfiteutica. La risposta del legale partiva da lontano, similmente a quel professore universitario, la cui lezione sul tema delle moderne tecniche di trazione cominciava dalla quartara sopra la testa delle donne. Attraverso i "bastasi" di portantina, passava poi in rassegna le diverse tipologie di quadrupedi, di carri e di carrozze; per approdare, infine, alla moderna conquista della trazione a vapore e delle "carrozze senza cavalli". Con la differenza che ciascun argomento chiamato in causa dal Chiarenza, esprime l'insieme dei tasselli che formano il mosaico della risposta. Ascoltiamolo.

«Non dimentichiamo che la signora Frigeri mise mano ad una costruzione in muratura e in cemento che esclude la *voluta temporaneità* della concessione. Del resto la forma di quell'angolo di suolo, per quanto si tratti di terreno pubblico, stimola la minzione e la defecazione, con serio danno per il decoro e l'igiene della città. Il fatto è noto da tempo. Ne sa

²⁶ *Relazione del Comm. Bladier... cit.*

chi, al calar del giorno, percorre via Etnea e cozza contro l'invisibile brezza di ponente che, nel venirgli incontro dopo avere sorvolato i miasmi di via Collegiata, lo accompagna fino a piazza Duomo.

«Ne è al corrente la stessa Amministrazione, dopo le lagnanze della gente e l'accalorata lettera del canonico della Collegiata. Da allora, era il 1896, il Comune permise al reverendo Piazza di chiudere l'angolo in questione con un muro di recinzione e la costruzione di un casotto tra il detto muro e il fabbricato della Chiesa.

«Dall'esposizione di codesti fatti è possibile trarre una prima conclusione. Il Municipio, permettendo dapprima di chiudere il terreno col casotto e concedendolo, poscia, per la costruzione di un'opera elegante e permanente, non intendeva conservare la destinazione d'uso pubblico a quel tratto di suolo. Esso è passato, *di fatto*, dal demanio pubblico al patrimonio comunale, ancor prima di un sostanziale atto amministrativo!

«Ha visto bene la signora Frigeri nel richiedere al Comune la concessione enfiteutica. Era l'unica strada percorribile dopo che la richiedente aveva realizzato un'opera stabile a carattere permanente.

«Ritengo quindi che l'Amministrazione debba

“mettere in regola quanto era avvenuto, deliberando il passaggio dal demanio pubblico a patrimoniale del luogo in discorso, concedendolo in enfiteusi alla signora Frigeri, fissando un canone annuo”».²⁷

Dinanzi alla solare conclusione dell'avv. Chiarenza, al Bladier non rimaneva altro argomento che inserire nella sua relazione i brani che gli consentivano di potere esibire il rovescio della medaglia. Seguiamone la chiusa.

«Risulta chiaro dalla lettura della relazione dell'avvocato comunale, che la procedura seguita dall'amministrazione, nel concedere detto terreno in concessione enfiteutica, è stata palesemente illegale. Il Municipio era al corrente della natura pubblica di quel luogo, da considerarsi un relitto di pertinenza stradale, se non addirittura un'area asservita alla Chiesa e quindi di proprietà della Collegiata. In considerazione di ciò, il Comune non poteva concedere l'occupazione permanente, consentendo la costruzione di una struttura muraria.

«Per riparare al mal fatto, non restava altra strada che

“mettere in regola quanto era avvenuto, deliberando il passaggio dal demanio pubblico a patrimoniale del luogo in discorso, concedendolo in enfiteusi alla signora Frigeri, fissando un canone annuo”».

²⁷ *Relazione del Comm. Bladier...cit.*

IL RAPPORTO DELL'INGENERE REITANO

Egregio ingegnere, abbiamo bisogno di sapere quanto vale quel pubblico letamaio attaccato all'abside della Collegiata. Questo è il senso del quesito posto dal Consiglio a Giovanni Reitano, funzionario dell'ufficio Tecnico Comunale. Nella sua relazione, Bladier riporta che il Consiglio chiese lumi all'ing. Reitano, "direttore del corpo dei pompieri", senza specificare, capziosamente, che costui era anzitutto funzionario dell'ufficio Tecnico e, in subordine, *anche* il comandante dei pompieri. Velata e poco seria insinuazione, utilizzata per alludere ad una procedura scorretta!

Reitano conosceva bene gli anfratti della città e di ogni pertugio sapeva vita, morte, miracoli e ... valore. Secondo lui il "cacatoio" di via Collegiata valeva oro, cioè non meno di 80 lire²⁸ il metro quadrato. Regolo alla mano, «l'intera superficie importerebbe £ 2948, cui corrisponde il canone enfiteutico annuo di £ 147,40».²⁹ Ma aggiungeva: «Signori consiglieri, non dimenticate che quel sito è pur sempre un "cacatoio", e che il Comune fin dal 1896 ha autorizzato la Chiesa ad occuparlo gratuitamente. Ritengo, pertanto, che si potrebbe ridurre il canone a £ 120³⁰ corrispondente al prezzo di £ 64,80³¹ il metro quadrato».

Bladier non se ne faceva nulla di una relazione inattaccabile sul piano procedurale. Con un piccolo maquillage ne addomesticava il contenuto. Nella sua relazione non scrive *valore*, ma «*valore minimo* di £ 80 il metro quadrato». Per quanto concerne, infine, le considerazioni svolte a favore della riduzione del canone, lui le rappresenta come le ragioni (pressioni?) di Cesira Frigeri, con la volgare insinuazione dell'ammiccamento di ciglia.

Il rapporto Bladier si rivelerà né più né meno di uno sparo di mortaretti. Velia e Carolina Frigeri dormiranno sonni tranquilli nel quieto vivere del loro negozio, finché il sonno della morte non ghermirà la povera Velia. Il negozio passerà da un fitto all'altro. Eviterà le civilissime bombe americane ma soccomberà al maldestro restauro degli anni '80, fortunatamente limitato al piano terra.

Avrei chiuso qui il capitolo se la linea, la fantasiosa e suadente linea del Liberty, non mi avesse rimesso in mano la penna per discorrere un po' delle sue forme, racchiuse nei palazzi e nelle ville generosamente risparmiate dalla bombarola e ruspante speculazione edilizia. A lei, alla prima donna indiscussa del nuovo stile, cedo volentieri la parola.

²⁸ 346 euro ca. del 2014.

²⁹ 637 euro ca. del 2014.

³⁰ 520 euro ca. del 2014.

³¹ 281 euro ca. del 2014.



Sono venuta al mondo dal caos, dalla notte dei tempi. Dappprincipio la mia esile forma era compressa, assieme a voi tutti, nei visceri primordiali della materia, buco nero imbottito di miscela gassosa.

Sono figlia del Big Bang, la salutare esplosione cosmica da cui si è liberata la vita, la mia e la vostra esistenza. Ho dovuto percorrere anni luce di buio universo, prima di scorgere la mia figura longilinea attraverso la cartina tornasole del benefico pulviscolo atmosferico. Quel dì io nascevo sulla Terra nell'aurea veste di raggio solare.

Di me e delle multiformi inclinazioni dei miei raggi obliqui s'impossessarono i Greci. Mi spogliarono della sorgente di calore per rivestirmi d'aride formule matematiche e di rigorosi teoremi geometrici. Mi trasformarono in una fredda retta, meschina copia della dorata scia e del vitale segno donde ero nata.

Così esile e asciutta piacqui ad altri uomini ed ai loro giochi di fantasia. Finii nei vasi sotto forma di figure geometriche piane e di filiformi esseri animati, ambedue espressione dello stile geometrico che definiva l'età alta della pittura greca.

Gli architetti m'immortalarono nel lucido marmo o nel dorato calcare dei templi che, a partire dal VII secolo avanti Cristo, s'irradiarono dalla Grecia per tutto il bacino del Mediterraneo. Pensarono poi i Romani a raccoglierne l'eredità e a disseminare le mie geometrie dalla fredda Britannia alla calda Mauretania, dagli altipiani iberici alla fertile pianura mesopotamica.

L'oblio dei secoli bui mi consegnò al Rinascimento italiano, le cui luci esaltarono le mie graziose movenze. L'incedere elegante e l'armonia delle forme affascinarono una moltitudine di artisti e la mia fama, la fama di una rinnovata architettura classica, s'irradiò attraverso le Alpi per tutta l'Europa. Un giorno l'artista si stancò dei miei canoni estetici, e la sua fantasia, per secoli imbrigliata tra le reti di rigide regole, si librò, ahimè, in ... basso e si concesse al caldo abbraccio di suadenti curve barocche e di grassi fianchi rococò. Un amore lungo centocinquanta anni. Tanto ho dovuto aspettare prima che, alla metà del '700, le luci della ribalta mi riproponessero nell'antico stile, fintamente rinnovato dal nuovo gusto che volle denominarlo Neoclassico.

Alla metà dell'800 la *linea* assume una connotazione politica! Qualcuno sceglie di collocarla a sinistra, tra le fila della neonata dottrina socialista. Chi altro poteva farlo se non un figlio di terra anglicana? Con decine

d'anni d'anticipo rispetto ad altre nazioni, la rivoluzione industriale inglese pone sul tappeto problemi nuovi: lo sfruttamento operaio, i diritti del lavoratore, il lavoro meccanico, l'alienazione dell'uomo, l'oscuramento dell'attività artigianale. Codesti problemi si accavallano nella mente di W. Morris e frullano ipotesi possibili, alla ricerca di una soluzione che ripaghi l'operaio del suo alienante lavoro. Per il bene della cultura egli non è un sindacalista. L'arma di cui dispone non è lo sciopero bensì l'arte, nell'accezione più ampia d'attività creativa: segnale di vita e di vitalità.

Del magico periodo rinascimentale gli sono rimasti impressi i caratteri delle botteghe artigiane, autentiche fucine di creatività. Colà artisti e maestranze lavoravano con la fantasia a 360°. L'alienazione non era di casa. La psicanalisi ancora meno. La ripetitività meccanica non era figlia della catena di montaggio ma partecipava direttamente al processo creativo.

L'attitudine creativa di quel periodo si accompagnava, peraltro, ad espressioni artistiche permeate d'eleganza, com'è possibile cogliere nei quadri dei pittori preraffaelliti. In codeste tele il denominatore comune rimane la bellezza formale, sia che si tratti di un paesaggio agreste o del ritratto di una gran dama o di una scena in movimento.

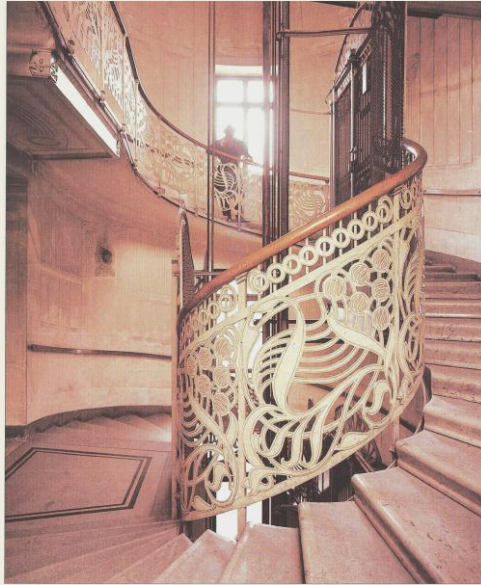
In Morris prende corpo la prima riflessione, naturalmente di sinistra. Bisogna fare risorgere l'arte popolare - "quel lato dell'arte che dovrebbe esser sentito ed eseguito dal semplice operaio nel suo lavoro quotidiano" - purtroppo uccisa dall'invadenza dei prodotti commerciali. L'enunciazione è da strappa applausi, le difficoltà consistono nel renderla concreta. A suo avviso, due sono le strade da seguire.

La prima deve portare l'individuo a riappropriarsi della natura attraverso il rimodellamento delle forme. In altre parole, stimoliamo la fantasia e smettiamola di copiare!

La seconda strada si può esprimere con una domanda/risposta. Se estendiamo codesto contenitore, ripieno di qualità, eleganza e buon gusto, a tutti gli oggetti della vita quotidiana non riscattiamo, forse, la meccanicità del lavoro operaio, ricreando in chiave moderna la fucina artigianale rinascimentale?

Nella mente di Morris cominciano a prendere contorno le linee guida di uno stile che rivoluzionerà l'architettura europea, e ne segnerà il cammino fino allo scoppio della prima guerra mondiale. *Art Nouveau*, *Jugendstil*, "Secessione" viennese e *Liberty* rappresentano le maschere del medesimo stile di cui Catania possiede, anche se in tono minore, significativi esemplari.

Nel frattempo prende corpo una seconda riflessione benevolmente rivolta alle condizioni dei lavoratori. Morris prova a immaginare quale pro-



6

O. Wagner, *Majolikhaus*, Vienna 1898-99,
in P. Portoghesi - L. Quattrocchi - F. Quilici,
Barocco e Liberty.

cedura di lavoro seguirebbe un architetto il cui incarico progettuale si dovesse basare sull'applicazione di linee guida molto innovative. Anzitutto, ancor prima di avviare il computer e cliccare in autocard, convocherebbe il proprio gruppo di lavoro. Non i geometri o i disegnatori, bensì gli scul-



7

O. Wagner - K. Moser, *Casa in Linke Wienzeile 40*, Vienna 1898-99, in P. Portoghesi... *cit.*

tori, i pittori, i decoratori; e poi i fabbri, gli scalpellini, i falegnami; e infine i mobiliari, i cristallai e gli argentieri. Si tratterebbe di una task force operativa con il compito di definire l'unità stilistica della struttura che s'intende realizzare. Dalla targhetta d'ingresso all'arredo di cucina, dall'argenteria ai mobili, dalla carta da parati ai lumi alle decorazioni, fino ai chiodi ove appendere i quadri, deve emergere un comune denominatore che faccia apparire *architettura* ed *arredo* un insieme unitario. Nascerebbero così tante case, una diversa dall'altra, ma tutte legate dalla medesima *linea*, rovescio fantastico di una realtà odierna fatta spesso di ville a schiera o di grigi casermoni popolari, tutti eguali come le bigie divise di anonimi soldati.

Catania, seppur in ritardo, e di sponda, è stata investita anch'essa dal contagio coinvolgente del nuovo stile. Al pari d'altri movimenti culturali nati in Europa, l'influsso del Liberty toccò dapprima l'Italia settentrionale, per poi giungere a Palermo tramite le comunicazioni marittime, e dal capoluogo siciliano irradiarsi nel resto della Sicilia. A Catania si costruisce nel nuovo stile in un lasso di tempo compreso tra il 1905 ed il 1920.

Osservavamo prima che Art Nouveau, Jugendstil, "Secessione" viennese e Liberty rappresentano le maschere del medesimo stile, operante in Europa a cavallo del '900. Pur appartenendo allo stesso ventaglio liberatorio, ciascuna maschera possiede peculiarità proprie che noi proveremo a far emergere da taluni edifici presenti in città. Dapprima, per maggiore chiarezza, ci soffermeremo sulle affinità che legano codeste maschere al nuovo stile.

Il Liberty, come lo denomineremo d'ora in avanti secondo l'accezione ricorrente in Italia, ruota attorno a tre concetti chiave. Anzitutto esso attinge al repertorio culturale dei luoghi d'appartenenza, generando scuole "regionali" diversificate, le maschere alle quali si faceva cenno. Mentre a Palermo il Basile rivisita la tradizione arabo-gotico-normanna, a Vienna i secessionisti aggiornano gli stilemi neoclassici dei loro edifici. Gli altri due concetti legati al processo di rinnovamento si riferiscono all'impiego di una nuova veste decorativa e, soprattutto, ad un'inedita e dinamica interpretazione della linea. A lei, ai suoi guizzi fantastici, lascio nuovamente la parola!

Voglio farvi innamorare della cancellata di villa Cigno, in corso Italia, al civico 211. Chi mi ha riprodotto nella magnifica ringhiera ha voluto esprimere la libertà esplosiva dei miei lineamenti, immaginati guizzanti come un colpo di frusta. Chi di voi sa che dentro quel ferro duttile scorre un'anima vegetale? Quel nastro sottile, che si torce e si avviluppa, è un gambo di fiore prestato all'artista per restituire vita ad una retta stecchita. Quei riccioli aerei, simili a code, nervose e serpeggianti, sono viticci di fiammole rampicanti. Sono le gravide spirali di linfa vitale, sono

odoroso intreccio d'eterei arabeschi che *ornano* e *formano* l'inferriata.



8

Villa Cigno in corso Italia angolo largo Aquileia: ... *quel nastro sottile, che si torce e si avviluppa, è un gambo di fiore prestatato all'artista per restituire vita a una retta stecchita...*

La mia linea è *anche* energia compressa di un arco in tensione. Coglietene il segno nel palazzo di via Monte S. Agata, al civico 5. Lassù in ciascuna finestra si delinea netta la sagoma dei suoi robusti stipiti. Nell'impari lotta contro la sovrastante e sottile cornicetta ad arco, le loro mani, possenti e dalle dita uncinata, sembrano faticare nel contenerne l'esplosiva energia! Pure il sottostante e più robusto arco, se pur domato nella compiutezza della curva, divarica la luce della finestra come fiere zampe di belva protese oltre sbarre di gabbia.

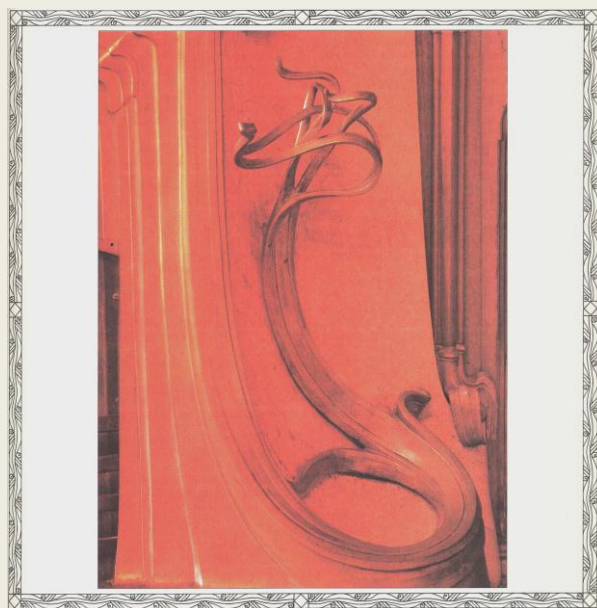


9

Palazzo in Via Monte S. Agata: ... *La mia linea è anche energia compressa di un arco in tensione...*

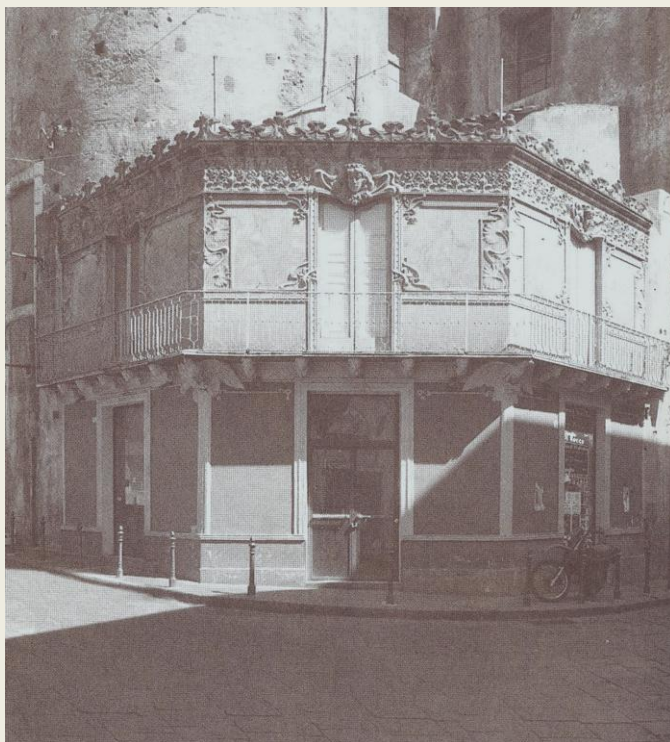
La cancellata di *villa Cligno* è un capolavoro di matrice franco-belga. Scopriamo il volto alla prima maschera che, in quell'area, è inteso col termine Art Nouveau. In Francia ed in Belgio l'apparato decorativo attinge al mondo della natura ove il fiore diventa un'astrazione di cui lo stelo è punta di matita che *racconta* ora trame ramificate ora inebrianti ritmi di danza oppure semplici linee, ondegianti come "alghe sottili mosse dall'acqua". Nella variegata astrazione di un caleidoscopio, gli steli e le radici, i viticci e le alghe nastriformi si prestano a dar vita a continue metamorfosi, ora allusive ora fantastiche, ora turgide ora stilizzate. La "punta di matita" crea, attingendo alla linfa vitale dello stelo!

Il *Negoziò Frigeri* è un bel pezzo floreale che si riallaccia alla tradizione francese dell'Art Nouveau ed a quella tedesca dello Jugendstil. Di tedesco c'è soprattutto la funzione "decorativa" esercitata dalle cangianti geometrie dell'edificio. Un effetto dinamico, esaltato dall'incrocio delle fasce orizzontali del marcapiano e del cornicione con le cornici dei balconi ed i riquadri posti sugli angoli, a guisa di cerniera fra i tre lati della facciata. Di contro, l'influsso francese si coglie nell'apparato decorativo floreale capace di animare l'intera superficie nel suo «organico continuo annodarsi e fluire di motivi fitomorfi».



10

V. Horta, *Hôtel Van Eetvelde*, Bruxelles, 189, in P. Portoghesi...*cit.*



11

Negozio Frigeri: ... *di Jugendstil c'è soprattutto la funzione decorativa esercitata dalle cangianti geometrie dell'edificio...*

La *palazzina per la Società Elettrica* assieme alla *Clinica Vagliasindi* o alla *Clinica Clementi* si muove nel solco delle esperienze della “Secessione” viennese. L'apparato decorativo dei secessionisti rifugge dai fastosi motivi floreali degli artisti francesi (alla Guimard) o monacensi; si distacca pure dagli astrattismi lineari della scuola belga, per concentrarsi in un ristretto rinnovamento del linguaggio architettonico esistente. La linea non entra in tensione come nelle case belghe di Horta; mantiene, invece, un austero rigore geometrico. Il tutto tondo della facciata neoclassica con il suo ricco strumentario di colonne, capitelli, colonnine ed archi, si appiattisce come un palloncino sgonfiato. In che modo?

Basta osservare la *palazzina per la Società Elettrica* di piazza Trento con le finestre trifore, di sapore viennese, racchiuse tra colonne e colonnine bidimensionali. L'arco della tradizione classica scompare per cedere il posto allo stipite superiore della finestra. Per non cadere in un desolante appiattimento, l'architetto ricorre a chiaroscuri plastici e cromatici coi quali riesce a movimentare la facciata.



12

Ex Palazzina Enel in piazza Trento: ... *le finestre trifore, di sapore viennese, racchiuse tra colonne e colonnine bidimensionali...*

I primi si basano sull'impiego di un differente modellamento della *forma* prospettica. Osservate la base dell'edificio, più “forte” dell'alzato, o la lieve sporgenza della porzione centrale del prospetto principale. Tali accorgimenti rendono la forma più mossa, allo stesso modo dei regolari ritmi geometrici originatisi dall'incrocio delle larghe e sottili paraste verticali con le fasce orizzontali del marcapiano e del cornicione, o dei più serrati ritmi della sequenza delle colonnine.

I chiaroscuri cromatici si possono cogliere nelle bordure marcate situa-

te sopra le finestre e nelle mattonelle in rilievo, con il simbolo della Trinacria, che evidenziano «i nodi strutturali dell'intera composizione».



13

Ex Sanatorio Clementi in v.le Regina Margherita: ... *le ardite vetrate angolate sono architettura e ornamento, pareti dell'edificio e chiaroscuro plastico...*

Presso i secessionisti, il mosso si realizza pure con l'uso del vetro e della ceramica colorata. Nella ex *Clinica Clementi* in viale Regina Margherita n. 43, le ardite vetrate angolate sono architettura e ornamento, pareti dell'edificio e chiaroscuro plastico. Nella ex *Clinica Vagliasindi*, in piazza Cavour n. 19, il gioco dei chiaroscuri plastici è meno contenuto di quelli ornamentali ove, al contrario, spicca un apparato decorativo su cui la luce s'increspa, scivolando sui festoni superiori, o si ammorbidisce nella scansione delle colonnine, o s'illumina a contatto con la maiolica giallo-verde.



14

Ex Clinica Vagliasindi in piazza Cavour: ... *spicca un apparato decorativo su cui la luce s'increspa ... o si ammorbidisce ... o s'illumina a contatto con la maiolica giallo-verde...*

Se c'è una tipologia di Liberty che più offre l'idea della mia fine è quella dei secessionisti viennesi. Nei loro disegni io non mi sento *linea*, piuttosto forma geometrica in movimento. A nulla è valso l'essermi mostrata libera, sinuosa e sensuale. Sono stata ondeggiante, graffiante, penetrante come un ago. Nulla li può irretire. L'artista non si accende né si lascia guidare da onde emozionali. Il suo ragionamento frena l'ondeggiamento dei miei lineamenti, costringendoli a drizzarsi secondo schemi ortogonali e geometrici. Oh Dio, sento dietro di me l'alito del Razionalismo! mentre affiorano alla mente le parole di Van de Velde.

Secondo il geniale artista belga dell'arredo, lo scopo da raggiungere col Liberty doveva essere più profondo della semplice novità. Per togliere "le secolari incrostazioni di bruttura", il ricorso all'estetica doveva passare attraverso la *ragione* e non il *capriccio*. "L'estetica della ragione e della forma" conclude amaramente "dovevano essere immunizzate dal dannoso parassita della fantasia".

L'eccesso di fantasia ha ucciso il Liberty ed ha decretato la fine della mia linea, sagoma che costruisce e decora. E il Raziona-

lismo, allora? Non mi ha tolto anch'esso la vita, peccando d'eccesso opposto? In nome della *funzionalità*, intesa come ricerca prioritaria, la sua parola d'ordine è stata un *si*, indiscusso, all'adozione di un linguaggio universale, inteso ad abolire qualsiasi legame con situazioni stilistiche locali; ed un *no*, perentorio, all'uso di motivi ornamentali. In nome di che cosa? Dell'applicazione di forme abitative essenziali? Per favore, dirigetevi in via D'annunzio e soffermatevi all'incrocio con via Giuffrida. Ai civici 39 e 41, due palazzi esprimono l'orientamento di



15

Palazzo Zuccarello in via G. D'Annunzio: ... *l'anima barocca riesce ad animare liricamente le forme di palazzo Zuccarello...*



16

Palazzo Miccichè: ... al suo caldo abbraccio si contrappone palazzo Miccichè, impettito nella sua fredda geometria, tronfio della sua universalità senz'anima...

chi è contro e di chi a favore del Razionalismo ideologico. L'anima barocca riesce ad animare liricamente le forme di *palazzo Zuccarello*. Al suo caldo abbraccio si contrappone il *palazzo Miccichè*, impettito nella sua fredda geometria, tronfio della sua universalità senz'anima. "Il suo nudo ornamentale sembra espressione del vuoto", sostiene il Fichera, perché il suo corpo, come gli altri, i tanti corpi del Razionalismo "sono orfani di un'anima nazionale". Credetemi, quelle del Fichera non sono parole di parte, poiché pronunciate da un artista non sospetto, affascinato più dalla sobrietà della scuola secessionista che dal fraseggio floreale d'altre scuole.

Sciocca vittoria di Pirro, quella del Razionalismo! Mi conforta il giudizio di Portoghesi poiché esso rende meno amara la mia fine, restituendo dignità al Liberty, l'ultimo degli stili del Novecento! "Il trionfatore planetario della battaglia per la nuova architettura non fu il Razionalismo ideologico" sostiene il Portoghesi "ma il suo travestimento utilitario, codificato nel cosiddetto *International Style*, quello che, attraverso infinite corruzioni e degenerazioni, è diventato il linguaggio della speculazione edilizia e dell'abusivismo nostrano".

Oggi la mia *linea* non definisce nessuno stile. Mi sento immersa nel caos di cacofoniche strutture edilizie, di cui piazza Trento offre tre emblematici esempi.

Come vorrei sentirmi risucchiata nella notte dei tempi, e denudarmi, con tanta tristezza, degli aurei raggi solari! Ed oltrepassare, se possibile, l'invisibile linea dell'esistenza cosmica di

là dal caos primordiale, pur di tornare miscela di gas compresso! Nel grembo della madre cosmica. Prima del Big Bang.